

Ernesto Mazzei, un medico italiano in Perù

Una rilettura storica e culturale

Giulia Dionisio¹, Francesca Bigoni¹

¹Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze, Sede di Antropologia e Etnologia, Via del Proconsolo 12, I-50122 Firenze.

PAROLE CHIAVE: collezioni precolombiane, archeologia, Perù, Dario Martelli, Enrico Giglioli.

RIASSUNTO — La collezione precolombiana Mazzei è spesso citata fra le più importanti del Museo di Firenze. Tuttavia, la figura di Ernesto Mazzei è poco conosciuta. Con questo studio tratteggiamo un personaggio geniale, dalle molte sfaccettature, attivo in ambiti culturali apparentemente separati, protagonista di una vita avventurosa fra Italia e paesi lontani del Sud America.

KEY WORDS: pre-Columbian collections, archaeology, Perù, Dario Martelli, Enrico Giglioli.

SUMMARY — The pre-Columbian Mazzei collection is often cited as one of the most important in the Florentine Museum. However, the figure of Ernesto Mazzei is little known. With this study we outline a brilliant, complex personality, active in apparently separate cultural spheres. He was the protagonist of an adventurous life divided between Italy and distant countries of South America.

INTRODUZIONE

La scoperta dell'America nel 1492 fu un evento estremamente significativo che gettò le basi per la messa in atto di una serie continua di traffici commerciali e viaggi di esplorazione che coinvolsero i maggiori paesi europei.

A seguito di questi movimenti, cominciarono ad arrivare nel vecchio mondo, strappati a culture incomprese e spesso sopraffatte, manufatti fino ad allora mai visti che venivano ammirati nelle corti e nelle *Wunderkammern* per la loro bellezza, le loro particolarità morfologiche e decorative, i materiali sconosciuti da cui erano costituiti e il loro «strano» uso.

Col passare dei secoli l'interesse europeo non si affievolì, ed anzi, generò e diffuse nel XIX secolo in tutta Europa, e anche in Italia, un fervente collezionismo particolarmente concentrato su reperti e manufatti relativi alle antiche culture precolombiane, che sfociò nella costituzione di numerose raccolte archeologiche ed etnologiche. Le finalità di questa attività

perseguivano sia scopi scientifici, con l'obiettivo di incrementare le raccolte di musei e luoghi di cultura interessati allo studio di reperti testimonianti la vita quotidiana dei popoli, sia interessi privati che privilegiavano una selezione dei manufatti secondo canoni estetici e soggettivi. In questo contesto, l'attività in Perù di Max Uhle, considerato uno dei fondatori dell'archeologia precolombiana, segnò il passaggio da una ricerca di tipo individualistico al lavoro sistematico e di équipe (Guarnotta, 1992).

Di notevole interesse fu l'attività collezionistica del medico italiano Ernesto Mazzei, che, in Perù riuni, negli ultimi decenni del 1800, una grandissima, complessa e rilevante collezione di natura archeologica, antropologica ed etnologica relativa alle culture precolombiane. A lui si devono molti reperti ad oggi conservati presso il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze, arrivati durante la direzione di Paolo Mantegazza (1869-1910) in un clima di crescente fervore culturale, nel quale si respirava la volontà di conoscere e studiare la storia dell'uomo in tutte le sue espressioni.

La presenza di immigrati italiani in Perù tra la fine del 1800 e gli inizi del 1900 è ben documentata e riguarda principalmente personaggi maschili con una situazione economica modesta, che giunsero in queste terre per svolgere attività di ambito economico, finanziario e politico. Verso la metà del 1800, infatti, il Perù era andato incontro ad una fiorente crescita economica che aveva costituito un punto di attrazione per molti giovani adulti provenienti da tutta Europa. Con quella che venne denominata l'«Età del Guano», il paese aveva cominciato a sfruttare in maniera estensiva il fertilizzante ricavato dagli escrementi degli uccelli marini, che veniva rinvenuto in grande quantità lungo le coste desertiche e sulle isole prospicienti il litorale (Chiaromonte, 2015). I traffici commerciali intorno a questa produzione misero in relazione il Perù con gli interessi di molti paesi europei e degli Stati Uniti. La nazionalizzazione dei depositi di guano comportò un crescente aumento delle entrate fiscali e una conseguente crescita economica. Pertanto, molti giovani, tra cui numerosi italiani, furono spronati a tentare una crescita professionale in un mondo «nuovo» e a stabilirsi nelle zone costiere, nelle vicinanze soprattutto di Lima e di Callao. La componente maggioritaria era costituita da commercianti, artigiani e pescatori ma ad essi si unirono anche personaggi che esercitavano la libera professione, in particolar modo giovani farmacisti e medici. Come riportato da Bonfiglio (1999), la figura del medico fu particolarmente importante in quel periodo, dal momento che il Perù si trovò ad affrontare l'epidemia di febbre gialla nel 1868 e due importanti momenti di instabilità politica nel 1879 e nel 1883, nei quali i medici furono elemento propulsore per la creazione di ospedali di emergenza e sanatori per gli immigrati.

LA VITA E LA PROFESSIONE MEDICA

Ernesto Mazzei nacque il 15 Maggio 1843 da una, ancora oggi, illustre famiglia fiorentina. Fu il figlio maggiore di Giovambattista Mazzei e di Alessandra Audin de Rians a cui seguirono il fratello Francesco e le sorelle Marianna Emilia e Giulia Alina. Frequentò la Facoltà di Medicina a Bologna, conseguendo la laurea nel 1865. Da quanto si apprende da Figueroa (1900), in quello stesso anno, a seguito dello scoppio dell'epidemia di colera, prestò servizio sia presso il porto di Ancona che ad Alessandria d'Egitto. Al suo ritorno compì gli studi in Oculistica in Austria e Germania.

Fu garibaldino, ferito ad Aspromonte e soldato nel 1866 nella campagna sul Trentino e nel 1867 a Monterotondo e Mentana (Ciruzzi, 1992; Paris, 1982). Nel 1871 si specializzò in Oculistica all'Università di Bologna, divenendone poi professore.

Nel 1874 partì per l'America meridionale e soggiornò in Cile, Argentina e a Montevideo in Uruguay, giungendo infine a Lima, in Perù. Qui, come molti altri medici, lavorò inizialmente presso l'Università di San Marcos dove ebbe un incarico di docenza alla Scuola di Medicina e presso l'Ospedale italiano (Bonfiglio, 1999). Nel 1875 prese la libera docenza a Bologna, ritornando successivamente in Perù. Nel 1887 prestò servizio a Santiago a seguito dell'epidemia di colera e venne nominato professore presso l'Università. Ritornò successivamente in Italia per poi spostarsi in Bolivia dove, nel 1889, venne nominato professore presso l'Università di La Paz (Lenares e Longhena, 2003-2004).

Negli anni successivi, a causa del clima inospitale, contrasse una grave malattia al cuore, a seguito della quale decise di stabilirsi a Pisco (provincia della regione di Ica), in Perù. La valle di Ica era (ed è tutt'oggi) una zona rinomata per la produzione di vini, come lo stesso Mantegazza sottolineò in occasione del necrologio dedicato al Mazzei nell'Adunanza della Società Italiana di Antropologia e Etnologia del 6 Maggio 1906 (Mantegazza, 1906): *«anche quest'oggi dobbiamo piangere la scomparsa d'un nostro collega, caro a tutti per le simpatiche e geniali virtù dell'animo e per il suo valore di scienziato. Ernesto Mazzei è morto molto lontano da noi, di morte improvvisa, a 63 anni, a Pizco nel Perù, dove quasi a premio e a riposo di una lunga vita tutta dedicata allo studio, all'arte medica e all'insegnamento, aveva fondato una grande azienda enologica. Il vino di Pizco anche ai miei tempi, cioè mezzo secolo fa, quando mi trovava in Salta, era giudicato il nettare di tutti i vini dell'America meridionale. Ed egli lo stava ancora affinando e perfezionando, aggiungendo le forze dell'arte a quelle della natura. Il Mazzei fu soprattutto un grande oculista, esercitò l'arte sua per poco tempo fra noi, e lungamente nel Chilì, dove fu professore operoso e stimato nell'Università di Santiago. La larga clientela che lo accompagnò anche in Bolivia e nel Perù non gli ha impedito*

di occuparsi de nostri studi e dei nostri musei, ed egli con rara conoscenza delle cose e con attività instancabile mise insieme in tempi diversi due splendide e ricche collezioni di antichità peruviane, che donò al Museo di Firenze, di cui formano uno dei più belli e rari ornamenti. Giunga ai suoi cari vicini e lontani la voce commossa del nostro rimpianto e della nostra gratitudine».

La gestione di imprese vitivinicole era una attività molto praticata dagli italiani residenti in Perù, che in quel periodo storico espansero i loro interessi nella proprietà terriera. Grazie alle condizioni climatiche favorevoli, molti si stabilirono nelle valli di Ica e Chincha e si dedicarono alla coltivazione della vite e alla produzione del vino, inizialmente come affittuari di appezzamenti di terreno e poi come proprietari terrieri, riuscendo ad acquistare le aziende nel giro di pochi anni (Chiaramonti, 2015). Come molti altri, dunque, anche Ernesto Mazzei seguì questa strada, affittando e poi rilevando l'azienda Ocucaje da una famiglia peruviana. Egli divenne un importante viticoltore e assoldò importanti enologi italiani per perfezionare la coltivazione locale della vite e introdurre nuove varietà d'uva attraverso l'importazione di vitigni francesi ed italiani (Bonfiglio, 1999). Dopo la sua morte, avvenuta il 13 Dicembre del 1905, l'azienda vinicola venne rilevata da un altro italiano, Filippo Zunini, che portò avanti la sua politica economica aprendo a Lima un grande e importante magazzino vinicolo. In un breve articolo riportato sul periodico *La Voce d'Italia* (1905) sappiamo del Mazzei che «*il cadavere fu trasportato su una paranza da Pisco al Callao la mattina di lunedì 18 Dicembre 1905: giunse in ferrovia a Lima alle 4 e $\frac{3}{4}$ del 19 Dicembre*» (Ciruzzi, 1992). La sua morte improvvisa ebbe grande risonanza nella comunità italiana: Mazzei fu celebrato dall'allievo Dott. Stefano Campodonico come «*colui che pose qui la prima pietra della più delicata fra le arti in cui mano d'uomo osi addestrarsi*» riferendosi al suo ruolo di fondatore dell'oftalmologia in Perù. L'articolo sottolineava la perdita per tutta la comunità del paese sudamericano, sia per il rilevante ruolo di medico che di imprenditore (Fig. 1).



Dott. Ernesto Mazzei

Fig. 1. Ritratto di Ernesto Mazzei adattato dall'articolo in sua memoria del Dott. Campodonico.

L' ATTIVITÀ DI COLLEZIONISTA

A fianco della sua attività come medico e produttore di vino, Ernesto Mazzei si dedicò al collezionismo di antichità osteologiche ed etnografiche. La ricerca e la raccolta di manufatti relativi a popolazioni sconosciute, abitanti terre molto spesso ancora inesplorate era, del resto, una attività molto praticata alla metà del 1800, non solo da medici, ma anche da diplomatici, militari, missionari, appassionati e artisti (Laurencich Minelli, 1992).

Il Mazzei, nel corso dei suoi viaggi nell'America centrale (Guatemala, Messico, San Salvador) e meridionale (Ecuador, Cile, Perù, Argentina, Uruguay), raccolse un numero elevato di reperti relativi al periodo precolombiano, la maggior parte provenienti dal Perù. Si tratta di una importantissima collezione, estremamente rilevante e di grande valore, non soltanto per antichità ma anche per consistenza numerica.

Oggi una grande quantità di oggetti pertinenti a queste raccolte è conservata presso il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze, in conseguenza del profondo rapporto di amicizia che legò il medico fiorentino a Paolo Mantegazza (allora direttore del Museo). Il grande valore dei manufatti giunti a Firenze venne sottolineato più volte, nel corso degli anni, sia dallo stesso Mantegazza che da Enrico Hyllier Giglioli, ma venne anche acclamato, nell'Adunanza della Società di Antropologia e Etnologia del 30 Dicembre 1884, dal noto studioso Tommaso Hutchinson: *«sarebbe difficile dare una giusta idea del valore e della importanza delle reliquie peruviane recentemente donate dal prof. Ernesto Mazzei al Museo Nazionale d'Antropologia. Quando esse siano disposte negli armadi appositamente preparati, la città di Firenze potrà vantare come non ultimo dei suoi pregi quello di possedere una delle più complete collezioni di tesori etnologici e antropologici che si trovino in Europa»* (Hutchinson, 1884; Ciruzzi, 1992).

Le informazioni sulle tappe costitutive della collezione fiorentina si possono trovare sia nella corrispondenza intercorsa in quegli anni tra Mazzei e Mantegazza (Ciruzzi, 1992), sia nei resoconti delle Adunanze riportati all'interno dei volumi dell'*Archivio della Società Italiana di Antropologia e Etnologia*, testimonianza del fervido scambio di idee e di cultura sussistente tra gli appartenenti alla scuola antropologica fiorentina. Dalla consultazione di questi volumi si possono, infatti, reperire informazioni sugli anni di arrivo delle raccolte al museo e sulle particolarità di alcuni manufatti, ma anche ricostruire il quadro storico nazionale all'interno del quale i musei di antropologia mossero i loro primi passi e rilevare le difficoltà nell'ambito della raccolta delle collezioni.

Le raccolte del Mazzei giunsero in vari periodi cronologici distanziati nel tempo, tra il 1875 e il 1914.

Il primo nucleo arrivò a Firenze nel 1875 ed era pertinente ad una donazione di crani e oggetti provenienti dall'antico Perù. Di questa riporta testimonianza una lettera del Ministro della Pubblica Istruzione, scritta in risposta alla richiesta di Paolo Mantegazza di assegnare a Ernesto Mazzei una onorificenza (Cavaliere della Corona d'Italia) per la sua donazione al museo (Ciruzzi, 1992). Ulteriore attestazione si rileva anche nell'Adunanza della Società Italiana di Antropologia ed Etnologia del 20 Aprile 1875, nella quale Mantegazza presenta ai soci la collezione: *«una ricca collezione di cose peruviane antiche fu donata al Museo Nazionale di Antropologia dal valente oculista Dottore Ernesto Mazzei ora professore nella Università di S. Jago del Cile [...]»* (Mantegazza, 1875). Al Novembre del 1875 risale, inoltre, una lettera che il Mazzei inviò al Mantegazza e nella quale si evince il grande entusiasmo del medico nell'espone all'amico i propri ritrovamenti, con particolari descrittivi relativi anche alla rete di conoscenze intessute sul territorio, in particolare in Perù e in Bolivia, che avrebbero portato giovamento al reperimento di manufatti precolombiani da inviare al museo (Ciruzzi, 1992).

La seconda raccolta giunse due anni dopo, nel 1877. Il 22 Maggio di quell'anno, nel corso dell'Adunanza della Società Italiana di Antropologia ed Etnologia, Paolo Mantegazza presentò, infatti, la nuova collezione: *«più che cento crani tolti dalle huacas di Ancon e di altri luoghi i quali presentano in alto grado le svariate deformazioni proprie delle genti che ubbidivano allo scettro degli Incas, mummie, vasi di terracotta, telai e altri strumenti muliebri, arnesi di bronzo d'uso sconosciuto, vestimenta, armi di pietra, punteruoli d'osso»* (Mantegazza, 1877).

Da questa data passarono sei anni prima di avere nuove informazioni sul medico fiorentino. Il 25 Giugno del 1883, nell'Adunanza della Società, Ernesto Mazzei venne nominato socio corrispondente, su proposta di Paolo Mantegazza e di Enrico Hyllier Giglioli. Nello stesso anno, arrivò in Museo il terzo nucleo della raccolta, di cui estesa comunicazione venne data nell'Adunanza del 22 Novembre: *«Ho il piacere di parteciparvi che il nostro egregio collega, Prof. Ernesto Mazzei, dopo aver passato parecchi anni nel Chili, nel Perù, in Bolivia e nell'Ecuador, esercitandovi col plauso di tutti, l'oculistica, è giunto tra noi per rimanervi pochi giorni. Fedele alle sue consuetudini generose, egli ha fatto dono anche questa volta al Museo di Antropologia, di una preziosa e ricca raccolta di crani, di mummie e di istrumenti, che illustrano l'antropologia e l'etnografia dell'Antico Perù. Egli ha spinto la sua generosità fino a rifiutare il rimborso delle spese di trasporto»* (Mantegazza, 1884a).

In quel periodo il Mazzei ricevette il Diploma della Società e la medaglia galileiana (una medaglia di argento con l'effigie di Galileo coniata dall'ateneo pisano e donata all'Istituto di Studi Superiori di Firenze con la quale si gratificavano personaggi che avevano particolari meriti). Il fatto è testimoniato da una lettera inviata dal Mazzei a Mantegazza da Milano in cui esprime

grande riconoscenza per gli onori ricevuti (Ciruzzi, 1992).

Delle antichità donate dal Mazzei si continuò a disquisire anche nella successiva Adunanza del 30 Dicembre, dove ancora venne lodata da Giglioli e Mantegazza la valenza e la grande consistenza delle donazioni effettuate, dando poi spazio a riflessioni su alcune produzioni caratteristiche degli antichi peruviani come le ceramiche, la produzione tessile ed i *quipu* (Mantegazza, 1884b; Ciruzzi, 1992).

A partire dalla metà del 1884, il clima sereno e rilassato nel quale si erano svolte le precedenti donazioni effettuate dal Mazzei, cambiò. In questo periodo, infatti, l'oculista subì una perdita economica che lo mise in difficoltà e di cui diede notizia in una prima missiva datata 28 Giugno 1884. A seguito di questa, le sue lettere successive lo spinsero sempre più ad accompagnare l'annuncio dell'invio di materiale per il museo alla richiesta di un contributo economico (Ciruzzi, 1992). Di particolare importanza, in questo contesto, è la lettera datata 16 Dicembre 1884, nella quale il Mazzei annunciò al Mantegazza l'imminente invio al museo di ben 20 casse di oggetti, che egli definì «*la più bella collezione che io ho fatto, la più cara e la più variata*». Il medico fiorentino si dilungò molto sulla descrizione degli oggetti: «*vi sono più di 500 terrecotte, 150 crani, 30 mummie, due scettri, due cappelli impiumati, molti oggetti di bronzo e di argento [...], gli strumenti tessili sono infiniti e i tessuti dal più ordinario ai più belli passano le 80 qualità. I crani sono splendidi e appartengono a varie razze. Ve ne sono due di una rarità straordinaria, come vedrai tu stesso. Una delle mummie (il cassone n. 6) è proprio una magnificenza, non avevo mai trovato né visto una così bella. La quantità di piccoli oggetti, aghi, fusi, cucchiali, scarpe. Gomitoli di cotone, lana, matasse di varie classi e colori costituiscono una specialità di questo nucleo le varietà e si può proprio ricostruire la vita degli antichi abitanti di questo paese*» (Ciruzzi, 1992). Solo i reperti provenienti da Perù, Ecuador e Cile ammontavano a circa 4200 elementi. Tuttavia, nella lettera il Mazzei rese noto che l'invio di tutto il materiale sarebbe stato soggetto alla condizione di ricevere 6000 franchi all'anno. In caso contrario, il Mazzei avrebbe ceduto la collezione al Museo Pigorini di Roma. Allegata alla lettera possediamo la nota di spedizione, nella quale vengono elencati tutti gli oggetti raccolti.

La richiesta del Mazzei non trovò riscontro in Mantegazza e l'accordo non venne stabilito. La collezione fu depositata per un primo periodo di tempo in casa Mazzei (Firenze, Via Guicciardini 26-28) e nel 1891 Enrico Hyllier Giglioli ne curò il Catalogo e la traduzione in inglese (Giglioli, 1891). Nel 1892 lo stesso Giglioli confermò gli interessi del Mazzei alla vendita: «*As Professor Mazzei is at present residing out of Italy, he has decided to sell his archaeological collections, which may be had at advantageous conditions; copies of the Catalogue may be had and proposals for acquisition may be made by writing to the above address (Mazzei's house, 26-28. Via Guicciardini, Florence)*» e, come già aveva fatto nel Catalogo, ancora

ne produsse una presentazione sommaria, evidenziandone i tratti peculiari, l'alto valore e l'importanza scientifica (Giglioli, 1892). Il rapporto di consueti scambi fra i due sembra testimoniato da un biglietto manoscritto di Mazzei nei carteggi di Giglioli conservati alla Specola, in cui il medico preannuncia la consegna di un vaso con reperti zoologici dal Cile (Fig. 2).

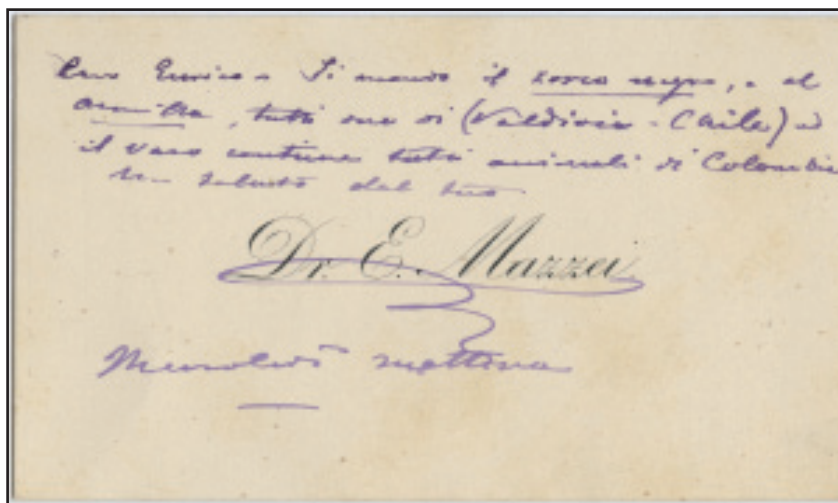


Fig. 2. Biglietto da visita di Ernesto Mazzei con messaggio indirizzato a Enrico Giglioli.

La maggior parte della collezione catalogata dal Giglioli venne acquistata in massima parte dal Museo Pigorini di Roma tra il 1893 e il 1897, per lire 35.000 (Petrucci, 1982; Ciruzzi, 1992) e solo pochi oggetti raggiunsero il museo fiorentino, acquistati nel 1894 per lire 1000.

Da quanto riportato negli *Inventari della Collezione Etnografica*, sappiamo, infine, che dopo la morte del Mazzei, le ultime acquisizioni avvennero tramite il fratello di questo nel 1914 e che concernevano una serie di reperti peruviani non databili al periodo precolombiano.

Ad oggi, nel Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze, la collezione Mazzei relativa al Perù comprende circa 500 reperti pertinenti alla collezione antropologica (principalmente crani e reperti post craniali e alcune mummie) e circa 860 manufatti di natura etnografica, per un totale approssimativo di quasi 1400 attestazioni.

UN PERSONAGGIO DALLE MILLE SFACCETTATURE

Dalla corrispondenza con Mantegazza e dalle notizie raccolte sia nei Rendiconti della Società Italiana di Antropologia che dai resoconti di autori dell'epoca, Ernesto Mazzei appare come un uomo dalla mente fervida,

dedito al suo lavoro e alla passione per il collezionismo. Emerge la figura di un personaggio che confidò nell'amicizia fino agli ultimi anni della sua vita, acceso dall'entusiasmo di apportare il suo contributo allo studio dei popoli del passato. Ma ci sono altri episodi che mettono in luce aspetti meno conosciuti del personaggio.

È interessante, a questo proposito, apprendere la figura di un «altro» Mazzei che si ricostruisce dalle lettere e dai resoconti dell'archeologo tedesco Max Uhle (1856-1944).

Nel corso della sua vita, Uhle nutrì una grande passione per lo studio delle civiltà andine del passato e intraprese vari viaggi in America meridionale per effettuare scavi archeologici e ricerche. Incontrò per la prima volta Ernesto Mazzei in Bolivia, tra il 1892 e il 1895, e lo considerò un amico, dal momento che quest'ultimo, gestore dell'Hacienda agricola Ocucaje, lo invitò ad effettuare qualsiasi indagine di natura archeologica egli desiderasse all'interno della sua proprietà (Proulx, 1970, 19). Approfittando di questa grande benevolenza, dopo aver scavato per circa due mesi nella media valle di Ica, Uhle giunse alla Hacienda Ocucaje nel Gennaio del 1901 e lì venne accolto dal Mazzei, che nuovamente gli rinnovò il suo invito (Proulx, 2006, 20). Tra il 26 Gennaio ed il 3 Febbraio, l'archeologo tedesco scavò in quattro differenti aree del sito, facendo eccezionali scoperte e rinvenendo «*la necropoli a lungo cercata [contenente] la bellissima ceramica dipinta policroma*» in riferimento alla produzione vascolare Nazca (Proulx, 2006). Il suo grande entusiasmo è testimoniato da una lettera che egli scrisse il 3 Febbraio 1901 nella quale riportò appassionatamente i dettagli della scoperta (Proulx, 1970, 23). Tuttavia, solo due giorni dopo, egli stilò una seconda missiva dai toni totalmente diversi. Ernesto Mazzei, infatti, si rese presto conto dell'importanza delle scoperte archeologiche di Uhle e, prospettando per se stesso un ritorno economico, chiese a quest'ultimo la metà di tutti i ritrovamenti (Proulx, 1970, 24). Uhle si sentì profondamente angosciato alla richiesta di un tale prezzo e rimase amareggiato che arrivasse da una persona sulla cui benevolenza non aveva mai dubitato. Egli sapeva che la richiesta avrebbe diminuito il prestigio dell'Università della California, che mirava ad ottenere una collezione tanto importante e completa di manufatti ceramici. Tuttavia, non ottemperare alla richiesta del Mazzei avrebbe voluto dire rinunciare ad una delle scoperte più importanti di tutta la sua carriera. Accettò, dunque, di venire a patti col medico fiorentino, raggiungendo l'accordo di cedere un terzo dei suoi ritrovamenti.

Proulx riferisce del suo tentativo, dopo la metà del 1900, di rintracciare i recipienti vascolari ceduti da Uhle al Mazzei presso il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze (Proulx, 1970, 5). I contatti intercorsi con l'allora direttore Paolo Graziosi non portarono i risultati sperati, dal momento che gli oggetti in questione non erano stati inviati al museo. Si rivolse, allora, al

Museo Preistorico Etnografico «Luigi Pigorini» di Roma, e in particolare al Prof. P. Sestieri, ma anche in questo caso i reperti non risultarono essere parte delle collezioni. Dove fossero finiti quei reperti rimase un mistero: Proulx non fu in grado di reperirli ipotizzando che, forse, essi non raggiunsero mai l'Italia (Proulx, 1970, 6).

Ma c'è un altro ambito, al di là degli ambienti scientifici, in cui si possono trovare preziose tracce inedite per delineare la storia di Ernesto Mazzei. Egli compare infatti fra i più assidui frequentatori del circolo di intellettuali e artisti animato da Diego Martelli, critico d'arte e mecenate coinvolto in particolare nel sostegno al gruppo dei «Macchiaioli».

Il medico fu legato al critico d'arte da fraterna amicizia (Fig. 3) e Martelli ne conservò le lettere, che costituiscono oggi una testimonianza fondamentale per ricostruire la complicata esistenza di Mazzei.

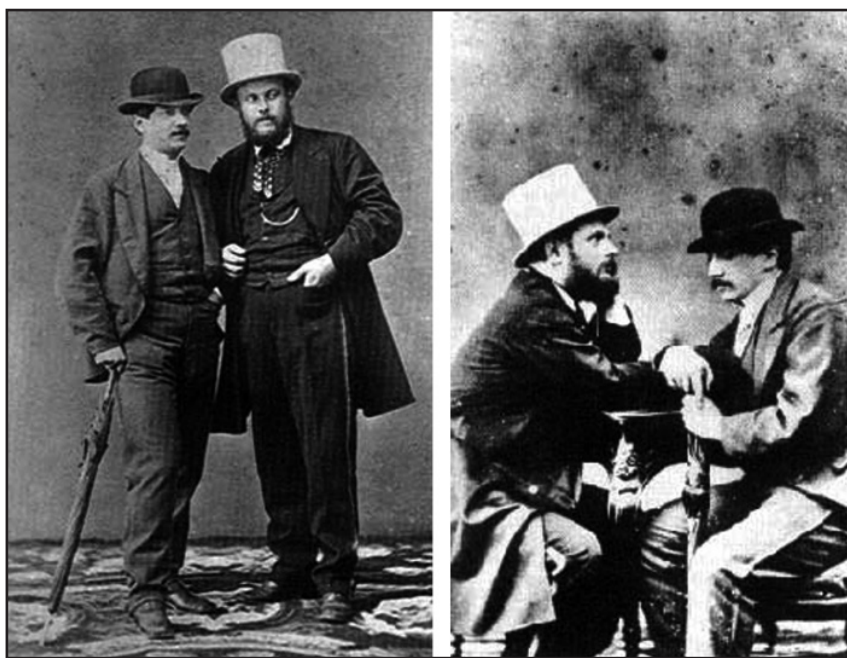


Fig. 3. Due ritratti fotografici di Ernesto Mazzei con Diego Martelli. Adattato dal Catalogo della mostra su Abbati a cura di Francesca Bini e Carlo Sisi.

Lettere di altri autori inviate a Martelli fanno riferimento a Mazzei, aggiungendo altri racconti (Fondo Martelli, Biblioteca Marucelliana, in parte digitalizzata e disponibile sul sito della fondazione Memofonte).

In particolare Mazzei cercò di trovare commesse di quadri per Giuseppe Abbati, giovanissimo pittore napoletano morto tragicamente a 32 anni, a cui lo stesso Martelli era molto affezionato. Ne esce la figura di un grande

viaggiatore, interessato all'arte anche nei suoi aspetti commerciali, in costante ricerca di denaro e accumulatore di più fortune poi dissipate.

La ricostruzione delle vicende dei «macchiaioli» sono una fonte di informazioni anche su Mazzei. Con una prima fortuna accumulata in Sud America acquistò «la villa detta La Favorita fuori Porta Romana. Dovette venderla, perché sperperò in poco tempo la ricchezza guadagnata» (Dini e Sisi, 2001, 51) e tornò poi in Sud America per dare il via ad altre attività. Nella corrispondenza non mancano allusioni a duelli, passioni amorose e storie romantiche come la partenza per il Sud America con una signora sposata che aveva curato per una ferita di proiettile al petto (forse un tentativo di suicidio). Per altro anche la morte stessa del Mazzei secondo alcune voci fu causata da un suicidio.

LE RACCOLTE DI ERNESTO MAZZEI NEI MUSEI DEL MONDO

Come già detto, oltre al museo fiorentino, molti manufatti furono acquistati dal Museo Pigorini di Roma e da qui, nel corso degli anni, alcuni di essi raggiunsero altri luoghi di conservazione.

È questo il caso specifico di una mummia del Perù e di altro materiale, recentemente rinvenuti nei magazzini dei Musei Civici di Reggio Emilia e di proprietà del Museo Nazionale di Parma. Tali reperti, dopo attente ricerche d'archivio, sono risultati provenire, in qualità di scambi, dalle raccolte del Museo Pigorini, facenti parte originariamente del materiale «*acquistato dal Sign. Francesco Mazzei 27 Ottobre 1893*» (Lenaes e Longhena, 2003-2004).

Inoltre, alcuni reperti raccolti da Ernesto Mazzei fanno parte delle collezioni precolombiane di musei esteri.

Il British Museum possiede un'ampia raccolta di manufatti relativi al Perù antico. Tra questi, diversi reperti provengono dal Museo di Antropologia di Firenze, probabilmente dalla raccolta Mazzei, e furono inviati da Enrico Hyllier Giglioli nel 1892 (26 Nov 1892: *73 Peruvian specimens sent to the BM from Florence*) e nel 1896 (March 1896: *List of Ethnological Specimens sent: [96.484-530]*) (<https://www.britishmuseum.org/collection/term/BIOG123674>).

Ancora, al Pitt Rivers Museum è conservato un cestino da lavoro rinvenuto in una *huaca* presso Ancon nel 1882 (n. catalogo 1895.38.1). Sappiamo che questo oggetto venne donato al museo dal Giglioli e che conteneva fusi, aghi, pettini, cotone e filati di camelide, oltre ad altre materie prime (Dransart, 1993; Sillar e Hicks, 2013). Il cestino è probabilmente uno dei 18 descritti nel Catalogo (Giglioli, 1891) redatto in merito all'ultima raccolta Mazzei (Sillar e Hicks, 2013).

Molti esemplari della collezione, inoltre, sono stati esposti nei maggiori musei del mondo in occasione di mostre temporanee. A titolo esemplificativo, si riporta l'esempio della mostra «*Radiance from the Rain Forest: Featherwork*

in *Ancient Perù*» realizzata nel 2008 al Metropolitan Museum of Art. In questa occasione trovò esposizione il bellissimo copricapo ornato di piume relativo alla cultura Sicán/Chimù (XII-XV secolo d.C.), reperito da Ernesto Mazzei e conservato al Museo Pigorini di Roma (n. catalogo MPE 49254) (King, 2012, 160; Giglioli, 1894).

CONCLUSIONI

Questo studio ci ha permesso di ricostruire aspetti inediti di Mazzei e di metterlo a fuoco come personaggio avventuroso, pieno di sfaccettature, abile nel muoversi in ambienti diversi e con interessi culturali che spaziavano dall'ambito artistico a quello scientifico.

Abbiamo finalmente potuto dargli un volto, ritrovando il suo ritratto nella commemorazione del Dott. Campodonico e due fotografie che lo ritraggono con Diego Martelli. Questi spiragli sull'esistenza di Mazzei, oltre che rendere interessante il personaggio ed inserirlo in maniera più completa nel contesto storico e culturale dell'epoca, rendono più comprensibili gli atteggiamenti diversi e apparentemente contraddittori con cui gestì in diversi periodi la destinazione delle collezioni raccolte in Sud America.

Concludiamo che molti personaggi, che si muovevano nell'orbita del Museo e della Società Italiana di Antropologia e Etnologia, avevano orizzonti culturali estremamente ampi. Definire il loro ruolo e capire le loro motivazioni richiede di estendere la ricerca ad ambienti apparentemente lontani ed estranei fra loro. L'importanza della ricerca interdisciplinare si rivela, perciò, uno strumento prezioso. Siamo consapevoli che questo studio può essere considerato una base per futuri approfondimenti, offrendo un tassello importante per comprendere l'origine delle collezioni precolombiane del Museo di Firenze.

Un altro aspetto non trascurabile è il ruolo e la competenza di Enrico Giglioli, che emerge in questo nuovo studio come un profondo conoscitore di collezioni antropologiche ed etnologiche sud americane e come attivo tessitore di relazioni professionali anche in questo ambito.

RINGRAZIAMENTI — Grazie a Fausto Barbagli per il ritrovamento nell'Archivio Giglioli della Specola dell'autografo di Mazzei indirizzato a Giglioli. Un ringraziamento anche a Simone Fagioli per avere messo a disposizione il ricordo di Mazzei del Dott. Campodonico.

Autore corrispondente: giulia.dionisio@unifi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Dini, F., Sisi, C. (a cura di) 2001. *Giuseppe Abbati 1836-1868*. Catalogo della mostra: Castiglioncello, Castello Pasquini, 2001. Torino: Editore Allemandi.
- Bonfiglio, G. 1999. *Gli italiani nella società peruviana. Una visione storica*. Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli.
- Campodonico, S. 1905-1906. Dott. Comm. Ernesto Mazzei. In: A. Sacchetti (a cura di), *L'Italia al Perù Rassegna della vita e dell'opera italiana in Perù*. Pubblicazione ufficiale del comitato di Lima per la «Mostra degli italiani all'estero» nell'esposizione di Milano del 1906. Lima: Litografia e tipografia Carlo Fabbri.
- Ciruzzi, S. 1992. Le lettere di Ernesto Mazzei a Paolo Mantegazza dall'America meridionale, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXXII: 207-227.
- Chiaromonte, G. 2015. Italiani in Perù tra Otto e Novecento: marinai, commercianti, imprenditori di origine ligure, *Zibaldone. Estudios Italianos*, 3.1: 57-77.
- Dionisio, G., Mori, T., Bigoni, F., Moggi Cecchi, J. 2021. Antropologia Integrata: un approccio innovativo allo studio delle collezioni al Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze, *Museologia Scientifica Memorie*, numero speciale online: 104-109.
- Dransart, P. 1993. Pre-Columbian work baskets, *Journal of Museum Ethnography*, 4: 123-142.
- Figuerola, P.P. 1900. *Diccionario biográfico de extranjeros en Chile*. Santiago de Chile: Imprenta moderna.
- Giglioli, E.H. 1891. *Catalogue of an Archaeological Collection formed by E. Mazzei*. Firenze: Ceccherini.
- Giglioli, E.H. 1892. An important Archaeological Collection formed in Central and South America, principally in Guatemala and Perù, *Internationales Archiv für Ethnographie*, 5: 89-91.
- Giglioli, E.H. 1894. Notes on Some Remarkable Specimens of Old Peruvian 'Ars Plumaria,' in the Mazzei Collection, *Internationales Archiv für Ethnographie*, 7: 221-226.
- Hutchinson, T. 1884. Osservazioni sulla collezione peruviana donata dal prof. Ernesto Mazzei al Museo Nazionale d'Antropologia di Firenze, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, XIV: 410-414.
- Guarnotta, A. 1992. Medicina e collezionismo in Emilia-Romagna. In: A. Rigoli (a cura di), *Uomini e Culture: Antropologia delle Americhe*. Genova: Ed. Colombo: 147-152.
- King, H. (a cura di) 2012. *Peruvian Featherworks. Art of the Precolumbian Era*. New York: The Metropolitan Museum of Art.
- Laurencich Minelli, L. 1992. Il reperto americanista in musei e collezioni italiane. In: A. Rigoli, A. Amitrano (a cura di), *Due «mondi» a confronto. I segni della storia*. V Centenario della scoperta dell'America. Venezia: Edizioni Colombo: 223-226.
- Lenares, M., Longhena, M. 2003-2004. Una mummia peruviana nella collezione etnografica dei Musei Civici di Reggio Emilia, *Pagine di Archeologia*, 3: 1-33.
- Mantegazza, P. 1875. Cranii ed oggetti peruviani, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, V: 303-304.
- Mantegazza, P. 1877. Rendiconti della Società Italiana di Antropologia e Etnologia, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, VII: 284.
- Mantegazza, P. 1884a. Rendiconti della Società Italiana di Antropologia e Etnologia, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, XIV: 390-391.

- Mantegazza, P. 1884b. Sulle antichità peruviane donate dal Comm. Prof. Ernesto Mazzei al Museo Nazionale d'Antropologia, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, XIV: 405-410.
- Mantegazza, P. 1906. Commemorazione di Ernesto Mazzei, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, XXXVI: 278.
- Paris, R. 1982. Los italianos en el Perú, Apuntes. *Revista De Ciencias Sociales*, 12: 33-45.
- Petrucci, V. 1892. Dall'archivio storico: documenti relativi alle acquisizioni degli oggetti esposti. In: *Simbolo e tecnica nei tessuti dell'antico Perù*. Roma: De Luca: 11-13.
- Proulx, D.A. 1970. *Nasca gravelots in the Uhle Collection from the Ica Valley, Perù*, *Research Report 05*. Anthropology Department Research Reports Series. University of Massachusetts.
- Proulx, D.A. 2006. *A Sourcebook of Nasca Ceramic Iconography: Reading a Culture Through Its Art*. University of Iowa Press.
- Sillar, B., Hicks, D. 2013. South America. In: D. Hicks, A. Stevenson (a cura di), *World Archaeology at the Pitt Rivers Museum: A Characterization*. Archaeopress: 358-382.